



Anno V - n. 6

*Novembre.
Dicembre 1959*

Spedizione abbon.
postale gruppo 3

Ignis Ardens

BOLLETTINO BIMESTRALE

RIESE PIO X°



IL VOLTO DI PIO X

La terra è costellata di santi, come il cielo è costellato di stelle.

Guai se alla terra mancassero i santi: sono immagini del Padre, memorie e testimonianze di Dio nel mondo. La Chiesa è una galleria di santi: la pinacoteca di Dio.

Il mondo fisico è bello perché irradiato dal sole; il mondo degli uomini ha la gioia d'essere illuminato da santi. E ogni santo ha un volto, una fisionomia: lineamenti tutti suoi, che lo esprimono in quello che è e lo distinguono da ogni altro.

Rimarrà sempre così Pio X: amabile figura in bianca veste papale, di umile serena semplicità, di decisa ed inequivocabile fermezza per i diritti di Dio.

E' il contrasto che dà completezza al ritratto e lo aureola di fascino. L'iscrizione epigrafica ai piedi del sarcofago di Pio X nelle Grotte Vaticane sintetizzava le essenziali linee

della sua fisionomia più vera e più preziosa: « Povero e ricco — mite e umile di cuore — forte propugnatore della causa cattolica ».

IL PAPA DELLA BONTA'

« Abbiamo un Papa santo: ha un aspetto dolcissimo e un tratto che incanta » annunciava il Card. Merry del Val, in data 6 agosto 1903.

Non presentava carta d'identità altisonante: « Sono un povero curato di campagna ». Ricordava con umiltà la sua cassetta, Riese sconosciuta e perduta in un silenzio verde di campi, i parenti poveri e lavoratori, le magre cene, la strada percorsa a piedi scalzi...

Negli onori e negli splendori del Vaticano si sentiva a disagio; cerimoniali e protocollo lo intralciavano. Quando lo chiamavano « santo » correggeva: « Non santo, ma Sarto! ». Volle che il titolo più nobiliare alle sue sorelle fosse solo questo: « Sorelle del Papa ».

Le udienze ai più umili erano le udienze più gradite: « La vostra presenza, qui — diceva a un pellegrinaggio di operai francesi nell'autunno 1912 —

< ✱

S. Pio X in preghiera - Quadro del prof. Gino Borsato (Chiesa di S. Agnese in Treviso).

rallegra il mio cuore. Voi siete operai e lavoratori dei campi, occupazioni benedette da Dio, perchè quando Gesù Cristo venne a redimere il mondo volle vivere la vita di operaio. Io mi rallegro, adunque, e mi congratulo con voi».

La sua parola era semplice, calda, penetrante. «Coloro che lo udivano, i poveri e i meno poveri, si sentivano commossi e comprendevano che il Papa li amava» (R. Bazin, cap. XIII, pag. 82-83). Pio X era un grande cuore aperto a tutti; era umiltà che si nascondeva nella bontà, era bontà che si donava.

Il sorriso del suo volto, spesso velato da leggera mestizia, esprimeva amabilità, dolcezza, disinvoltura umiltà. Il suo parlare con Prelati, familiari, camerieri, era condito di amabile bonarietà e da arguzie squisitamente venete. Ogni gesto, ogni espressione profumavano di bontà.

Non ammicchiava forme e formule di santità; non conosceva pose ispirate, mistiche, contemplative. Era di una santità semplice, dimessa, ordinaria, alla mano. Sapeva nascondere ogni virtù e santità con sana bonomia e dignitoso umorismo.

Dimostrazioni clamorose non gli andavano giù: proibi applausi e acclamazioni in S. Pietro e nella Cappella Sistina. Più di qualche volta richiamò al silenzio, ponendo il dito sulle labbra. Gioia attorno a sé, sì; non, però, acclamazioni che fanno di onore, perchè — anche Papa — è servo dei servi di Dio.

IL PAPA DELLA FERMEZZA

Il «mite e umile» s'alzò più volte, come folgore di sovrumana potenza, per incenerire gli orgogliosi attentatori alle libertà della Chiesa e alle esigenze della Verità.

I piccoli uomini della politica francese insorsero contro gli «interessi di Dio»: nel dicembre 1905, strappavano il Concordato firmato da Napoleone, dichiarando l'aspostasia ufficiale dello Stato dalla Chiesa. Nell'arroventato conflitto s'alzò, difensore della libertà, Pio X: condannò inesorabilmente la legge della separazione dello Stato dalla Chiesa; consacrò sulla Tomba di S. Pietro 14 Vescovi francesi, senza bisogno di domandare permessi a Parigi; rifiutò senza esitazioni e accomodamenti le Associazioni del culto, che importavano un principio di ingerenza laica nella vita religiosa. Respingere tale Statuto significava confisca dei beni e degli edifici sacri di 30 mila parrocchie, con 100 mila preti ridotti a povertà. Pio X dichiarò: «Solo la legge di Dio ha importanza. Noi non siamo diplomatici, ma la nostra missione è quella di difendere la legge di Dio, mentre dinanzi alla Chiesa... nessuna potenza di questa terra può indurci a cedere i suoi diritti che sono imprescrittibili, la sua gerarchia che è sacra, la sua libertà che è inviolabile. ...Qualcuno si preoccupa dei beni della Chiesa ma io mi preoccupo del bene della Chiesa. Perdiamo le chiese, ma salviamo la Chiesa». (18 gennaio 1907).

Il 19 novembre 1908, con la voce indomita della giustizia, capitanava i Vescovi francesi verso la spogliazione: «Abbandonate, o forti Vescovi di Francia, i vostri palazzi; allontanate dai Seminari le giovani speranze delle vostre Chiese, ma per calmare la vostra fame non accettate nemmeno un soldo da chi vuole fare schiava la Chiesa. Nel vostro dolore guardate soltanto Gesù Cristo spogliato di tutto, nudo e crocifisso... Seguitemi nel dolore: unico mio rammarico è di non essere con voi per soffrire e combattere insieme la battaglia di Dio».

Mai tollerò l'intervento di Cesare nelle cose di Cristo. Condannò e abolì inesorabilmente il «veto» nei Conclavi; affrontò Governi e Capi di Stato contro leggi che perseguitavano la Chiesa o dissolvevano la famiglia; riprovò dottrine sociali che tentavano sottrarre dall'influenza della Chiesa le classi lavoratrici; arrestò movimenti e sette malintenzionate.

Con la falsa fosforescenza di novità e progresso culturale, critici storici filosofi avevano dato vita e metodo a vecchie eresie, sotto lo specioso nome «modernismo». Si mirava a demolire la fede, partendo dai libri della Scrittura e sostituendo gli incrollabili fondamenti del dogma con evanescenze di coscienza individuale e soggettivismo. Si arrivava così, da storici, teologi, esegeti, romanzieri, a negare la divinità di Cristo e la realtà stessa di Dio e a minare l'autorità della Chiesa.

Con intrepidezza e fermezza degna dei più antichi grandi

Pontefici, Pio X scattò contro l'eresia nascosta e camuffata: il 15 aprile 1907, svelò e definì il modernismo come «il compendio e il veleno di tutte le eresie»; il 3 luglio dello stesso anno, condannò come eretiche 65 proposizioni tolte da pubblicazioni di Modernisti; l'8 settembre dello stesso anno, con l'Enciclica «Pascendi dominici gregis» di 93 pagine serrate, segnava il crollo del Modernismo. Tagliò netto, non ammettendo equivoci o sottintesi, e dichiarando in un **Motu Proprio** del 18 novembre 1907 che chiunque difendesse qualsiasi delle proposizioni condannate incorreva **ipso facto** nella pena della scomunica.

Fu, davvero, coraggioso capo della barca di Pietro: all'insorgere di tempeste, afferrava timone e remi.

IL RITRATTO PIU' VERO

Umiltà e povertà, soavità e fermezza le linee che caratterizzano il suo ritratto... esteriore, visibile da tutti. Ma c'è un ritratto più vero, più profondo, più interiore, che motiva e sorregge il volto esteriore: il **santo**. Egli fu sempre, nella semplicità e letizia veneta, l'uomo di Dio.

Non volle mai chiedere ai titoli accademici od onorifici e alle capacità extrasacerdotali gli argomenti per un rispetto o un prestigio o un successo che gli doveva venire esclusivamente dalla dedizione alla gloria di Dio e al bene delle anime, dalla preghiera devota, dall'azione pastorale.

E' dall'interiorità di Pio X che si diffonde quello splendo-

re e profumo di santità, comprensibile e accessibile, per cui ogni cristiano sente Pio X vicino e amabile. Pio X fu specialmente questo: l'uomo di Dio!

Tracciò il suo autoritratto nella prima Enciclica (4 ottobre 1903): «Noi non vogliamo essere, con l'aiuto divino e dinanzi alla società umana, se non il Ministro di Dio... Gli interessi di Dio saranno gli interessi nostri, e, per questo, siamo risoluti di spendere tutte le nostre forze e la stessa nostra vita». Lo mostrerà la sua politica, additando un Crocifisso.

Dio solo, il suo ideale; per Iddio solo, la sua azione.

Rispettò l'azione santificante della grazia e vi collaborò in indefessa conquista di virtù. Onorava e amava Dio nell'intimità: ore di meditazione e di preghiera dinanzi all'Eucarestia; celebrazione della Messa con dignità e devozione; recita quotidiana dell'Ufficio Divino, corona e preghiera... Nel contatto con Dio, senza ostentazioni, era il segreto della sua prodigiosa perenne serena attività, della sua saggezza e prudenza nell'affrontare e risolvere situazioni, del suo apostolico coraggio nel governo della Chiesa.

La ricchezza interiore prorompeva in apostolato, in sollecitudine per il gregge di Cristo. Il suo campo di azione non aveva limiti: restaurare ogni cosa in Cristo, Dio in tutto e dappertutto! Palpitava questo ideale nella sua prima allocuzione concistoriale: «Missione sublime la nostra, perché si tratta di cosa

che... si estende fino all'eternità; che abbraccia tutte le Nazioni della terra; che inchiude la difesa del Vangelo in ogni campo... e spinge la nostra sollecitudine a tutti gli uomini, per i quali Cristo morì».

Quel Cappellano che era tutto a tutti i Tombolani, quel Parroco che era tutto a tutti i Salzanesi, quel Vescovo tutto a tutta la diocesi, sarà il Papa tutto a tutti: ai dotti e ai bimbi, ai grandi e al popolo anonimo.

Puntualizzò il vero ritratto di Pio X quel bimbo che, un giorno, gli rispose innocentemente: «Sì, Gesù!».

Gesù e Pio X: due nomi e un ritratto solo.

Gesù amabile e soave con tutti, specialmente con gli umili; Gesù eretto, senza paura, contro scribi farisei politicanti, nella difesa della gloria del Padre; Gesù armato di flagelli contro profanatori; Gesù «povero e ricco - mite e umile - forte propugnatore dei diritti del Padre» fino all'immolazione. Perché santità è: riflettere in sé il volto di Cristo.



Per chi vuol essere grande nel Regno Cieli urge un quotidiano impegno modellare se stesso sulla perfezione di Dio, copiando l'orma sua impressa nel volto dei santi.

Ogni santo è un capolavoro.

Ogni studio sui capolavori è un passo in avanti nell'arte.

P. Fernando Tonello
cappuccino

I DONI DI PIO X

«Il cuore ha la forma di una urna. E' un vaso sacro pieno di segreti» (A. De Vigny, *Journal d'un poète*).

Quanto parte dal cuore diventa dono. Ogni dono è rivelazione.

Rivelatori dell'intimo segreto di Pio X sono i doni che volle elargire al mondo. Ogni dono è un ritornello che ricanta la bontà e la santità di Papa Sarto, «fiamma ardente di carità e fulgore abbagliante di santità» (Pio XII).

UNA VOCE ALLA LITURGIA

Il grande rivolgimento musicale, attuatosi alla fine del secolo XVI nell'ambiente profano e paganeggiante della rinascenza, segnò il decadimento della Musica Sacra. Nel secolo di Pio X — XIX — il teatro aveva invaso la chiesa con tutto il suo bagaglio di ariette, romanze, duetti, pezzi concertati, ballabili, gran cassa... Si andava alla chiesa non per pregare, ma per divertirsi. Nonostante prescrizioni ecclesiastiche, la liturgia solenne s'era spogliata di una nota necessaria: la sacralità.

Dotato di bella voce, Giuseppe Sarto, fin da fanciullo, sentì la passione per il canto. Chierico, fu maestro di coro della cappella del Seminario di Padova. Cappellano e Parroco, era lui

che preparava e dirigeva il coro per un dignitoso canto sacro. Canonico a Treviso, insegnava canto sacro ai Chierici, infondendo loro l'amore al canto gregoriano. Vescovo di Mantova, nel riordinamento scolastico-amministrativo del Seminario, stabilì istruzioni di canto sacro e la formazione di una schola; ed era lui, il Vescovo, che insegnava il gregoriano. A Venezia protesse il genio nascente di Lorenzo Perosi non solo per le composizioni liturgiche, che venivano eseguite nel bel San Marco, ma anche per gli Oratorii, che percorsero trionfalmente Italia ed Europa. E' del primo maggio 1895 una sua importante Lettera Pastorale al Clero e al popolo, in cui mette in evidenza le caratteristiche e il fine della Musica Sacra a servizio della liturgia, cioè la gloria di Dio e l'edificazione dei fedeli; ordina al Clero di bandire dalle chiese ogni forma di musica profana e di impegnarsi affinché il popolo partecipi con la sua voce alla liturgia.

Eletto Pontefice, novello San Gregorio Magno, ridonò alla Chiesa il suo vero canto.

Il *Motu Proprio* per la riforma della Musica Sacra fu il primo passo nel suo vasto piano di riforme. Datato 22 novembre 1903 — festa di S. Cecilia — con-

densava le norme per attuare quanto aveva detto, un giorno, a Camillo Bellaigue: «Voglio che il mio popolo preghi su dalla bellezza».

Dopo aver alzato la voce «a riprovazione e condanna di tutto ciò che nelle funzioni del culto e nell'ufficiatura ecclesiastica» è difforme dal senso liturgico, enumera le doti di una vera Musica Sacra: santità, arte vera, universalità. Conclude che tali necessarie qualità «si riscontrano in grado sommo nel canto gregoriano, che è per conseguenza il canto proprio della Chiesa Romana» e nella «classica polifonia, specialmente della Scuola Romana» che raggiunge l'apogeo con Pierluigi da Palestrina. Esige che «le composizioni musicali di stile moderno, che si ammettono in chiesa, nulla contengano di profano». Auspica che: 1) i Vescovi istituiscano nelle diocesi una Commissione speciale per vigilare sulla Musica Sacra; 2) i Chierici, nei Seminari, siano in ciò istruiti; 3) in ogni Chiesa si curi la schola cantorum.

Il 25 aprile 1904, incaricò i Benedettini di Solesmes di redigere un testo comune delle melodie gregoriane liturgiche.

Finalmente la liturgia aveva ritrovato la sua voce e le assemblee dei fedeli avevano un mezzo per manifestare dignitosamente la propria fede gioiosa.

UN CODICE AL CLERO

Da parecchio tempo era sentito nella chiesa il bisogno di riunire e ordinare in un sol codice tutte le leggi ecclesiastiche disperse in svariate collezioni,

eliminando quelle ormai decadute, altre aggiornando alle presenti circostanze.

Pio X, con coraggio, il 19 marzo 1904, firmava il **Motu Proprio «Arduum sane munus»**, per dare il via alla codificazione. Scelse una commissione di Cardinali per la direzione; aggiunse diverse sezioni di teologi e canonisti per la revisione di tutte le disposizioni del diritto ecclesiastico; prepose a tutti Mons. Gasparri, uno dei più stimati canonisti di tutto il mondo. Fu interpellato ripetutamente l'Episcopato cattolico, essendo l'impresa «d'una importanza e d'una qualità eccezionali».

Si lavorò a spron battuto.

Pio X non vide il frutto del lavoro iniziato. Dopo 12 anni di lavoro, Benedetto XV ne annunciò la promulgazione, nell'allocuzione concistoriale del 4 dicembre 1916, dichiarando che soltanto Pio X doveva essere considerato come l'autore del Codice di diritto canonico, «per il quale il suo nome resterà illustre nei secoli avvenire, come quello di Innocenzo III, d'Onorio III, di Gregorio IX, Pontefici chiarissimi nella storia del Diritto Canonico».

Sulle rotule di una chiara e completa legislazione, il Clero poteva camminare ed agire.

UN CATECHISMO A TUTTI

Si conservano ancora (Archivio Curiale - Treviso) due quaderni, scritti da Giuseppe Sarto, Parroco di Salzano, riferenti in nitida grafia domande e risposte catechistiche. E' il catechismo adoperato, in chiesa e nel-

la scuola, dal Parroco salzanese, che insistentemente richiamava i suoi fedeli: «Vi prego e vi scongiuro di venire al Catechismo».

La Dottrina Cristiana è — scriveva da Patriarca, in una Lettera del 1895 — «una delle più rilevanti ed onorevoli mansioni del ministero pastorale, e che suol dare dei frutti ben più copiosi che non le prediche solenni».

Due anni dopo l'ascensione al trono pontificio (15 aprile 1905), scrive una apposita Enciclica «Acerbo nimis» sulla necessità ed eccellenza dell'insegnamento catechistico, giustificandole su un dato di fatto: «Se molti ai nostri giorni perdono la fede, non è per il progresso della scienza, ma per l'ignoranza della religione».

Impone ai Parroci che «in tutte le domeniche e feste dell'anno, senza eccezione alcuna, col testo del catechismo, ammaestrino per lo spazio di un'ora i fanciulli e le fanciulle... e badino agli adulti, ai quali... spieghino la dottrina separatamente dai fanciulli col catechismo del Tridentino...».

Per otto anni (1903-1911), Pio X impartì, ogni domenica, le spiegazioni sul catechismo ai suoi figli delle parrocchie di Roma, raccolti attorno a lui, a turno, in Vaticano, nel cortile di S. Damaso o in quello della Pigna.

E volle mettere in mano a tutti un testo catechistico: dispose che ne venisse compilato uno sotto la sua diretta sorveglianza e direzione, prendendo come fondamento il catechismo già

approvato dai Vescovi di Piemonte e di Lombardia, rivisto per la forma letteraria dal prof. Giulio Salvadori.

Nel 1913, presentò il suo ultimo testo, compendiante le principali verità della fede e morale cristiana in formule sapientemente chiare, precise, brevi.

LA COMUNIONE AI FANCIULLI

Il Giuseppe della Bibbia, visto che la fame cresceva ogni dì più in tutta la terra, aperse i granai. Giuseppe Sarto, con un Decreto della S. Congregazione dei Sacramenti («*Quam singularem*» - 8 agosto 1910) aperse i Tabernacoli eucaristici per dare il Pane ai fanciulli.

Con il gesto e la voce di Gesù, chiamò attorno a sé l'innocenza: «Lasciate che i pargoli vengano a me».

Pio X notava di sua mano, con profonda tristezza: «Mancano loro — ai piccoli — il nutrimento della vita soprannaturale. Privi di questo mezzo così potente, i giovanetti, assediati da tante insidie, perdono l'innocenza e si danno in braccio al vizio». Sconcertando abitudini ormai inveterate, non curando meraviglie e stupori dei rigoristi, volle dare il Pane ai fanciulli, per alimentarne la vita di grazia e dare energie a difesa dell'innocenza: decise che l'età di ammissione alla Prima Comunione sia non fra i 12-14 anni, ma intorno ai 7 anni.

Pio X, più volte, nelle magnifiche sale vaticane, nel vasto spiazzo del cortile della Pigna, si vide accerchiato da candidi eserciti di fanciulli neo-comuni-

cati: Papa angelico fra gli angeli della terra! E vennero, questi fanciulli, nella primavera 1912, rappresentati dai 400 bambini francesi di Prima Comunione, ad incoronare di purezza il Bianco Padre e a testimoniargli la riconoscenza di tutti i fanciulli del mondo per aver loro aperto i Tabernacoli e preparata una Mensa.

Il Papa, programmando un generale rinnovamento, lo chiese a Cristo e lo iniziò dai piccoli: a Cristo portò le primavere della vita per assicurare tempi nuovi. Da questo Decreto

passò sulla cattolicità un'ondata di novello risveglio e fervore del culto eucaristico. Dai Tabernacoli spalancati da Pio X si iniziò un'era di bambini santi.

Tali doni del Papa Buono, ispirati dall'alto, rimarranno per gli uomini di buona volontà sicure frecce segnalatrici, indirizzanti a Dio.

Pio X santo, con l'offerta dei suoi doni, rimane una luce nella notte, un faro orientatore agli uomini in cammino.

**F. Fernando Tonello
cappuccino**

San Pio X e il Sen. Sac. Luigi Sturzo

L'egregio signor Guido Nalli di Brescia, affezionato abbonato ad « Ignis Ardens » ci fa pervenire un ritaglio di giornale, dove l'illustre e venerando Sacerdote Senatore Luigi Sturzo rievoca un proprio incontro con Pio X.

Lo trascriviamo, spiacenti di non poter conoscere di quale giornale si tratti.

« ...mesi dopo ebbi occasione di essere ricevuto in privata audienza da Sua Santità Pio X, il Quale, al mio entrare ed inginocchiarmi, aperse le braccia e mi invitò così: « Venite, signor Sindaco, venite... nessuno ancora vi ha scomunicato? ».

« Nessuno, risposi io — e chi lo potrebbe se non Vostra Santità stessa? ».

« Io non vi scomunico, caro Sturzo — disse il Papa e poi sorridendo disse a bassa voce — « guardatevi da quegli altri che vi sospettano ».

Di questo episodio (benchè ne abbia parlato con vari amici) è la prima volta che scrivo, per rilevare l'animo di Pio X, circa la Questione Romana e per notare le difficoltà dell'ambiente, che, forse, fu quello che gli impedì di realizzare Lui stesso la Conciliazione con l'Italia. LUIGI STURZO

Lettera agli Emigrati

CARISSIMO,

ed eccomi qui, al mio appuntamento, che non poteva certo mancare nel periodo in cui la Chiesa va celebrando i misteri più intimamente cari ad ogni cuore cristiano.

E sono proprio quelli che ti rincuorano, ti rianimano, ti rendono più facile e serena la vita, perchè ti fanno gustare quelle mistiche, arcane bellezze che la Fede dischiude, divinamente.

E' il mattino della dolcissima festa della Immacolata Concezione.

Il giorno non ha ancora sbiancato l'aria fredda e piovigginosa e la chiesa risuona di tante voci che hanno elevato a Maria il loro canto devoto.

E l'eco, fedele e senza fine, ridesta nell'anima le modulazioni più aggraziate, le parole più gentili.

Mi soffermo, così, un istante a guardare...

Dinanzi a me l'immagine di Maria Immacolata, fra un nubo di fiori, in un vago tremolio di fiammelle.

La Messa è or ora finita.

Intorno, ogni cosa ritorna tranquilla.

Solo, di tanto in tanto, il passo lento ed incerto d'una vecchierella che ha porto a Maria il suo saluto più semplice e la raccomandazione più calda per chi non c'è ed è forse lontano dal cuore santo di Dio.

Un'ultima occhiata d'intesa, che sa d'amarezza e di preghiera.

« Tu, pur beata, un di prova- sti il pianto... ».

E riassetandosi lo scialle su quelle spalle, che hanno conosciuto tanta fatica e tanto dolore, s'avvia lentamente sotto la pioggia.

Ecco: anche il Sacrificio della Messa s'è concluso, ma domani il sacerdote risalirà l'altare.

Ogni alba ha il suo dolore per la santificazione delle creature umane. C'è festa in cielo stamane, e tante preghiere e devozioni sulla terra. E angeli e uomini esultano, lodando l'opera più stupenda che sia mai uscita dalla potenza creatrice di Dio.

Mi ritorna ancora alla mente la parola di Monsignore: « ...una pienezza di grazia, una pienezza di luce, una pienezza di bontà, una pienezza d'amicizia con Dio... ».

E nel canto glorificante Maria, anche l'esaltazione della dignità umana. Oh, potessimo rispecchiare in noi lo splendore della sua bellezza e delle sue virtù.

« Tutta bella sei Tu, o Maria! ».

Le abbiamo ripetuto con la piena sincerità del cuore.

Bella nello sguardo, nel sorriso, nel tratto, bella nell'estasi eterna della possessione di Dio.

ed ora bella in quel suo trono intessuto di stelle. Ma più bella ancora allorchè, fra breve, ci apparirà china sulla culla, la più poverella, la più desolata, la più sconcertante, fatta di freddo, d'amore e d'umiltà.

La vedi anche tu, fratello?

O forse la ricordi?

E' quella che tu, per mesi e mesi, sospiravi nel cantuccio più caro della tua casa e al cui arrivo gioiva il tuo cuore sognante.

E poi... La visione si allarga e si stende, in tutto il suo incanto.

Una Mamma ed un Babbo rapiti, e verdi montagne coi loro bianchi limitati sentieri, chiodolar di fontane e trepestio di greggi, e umili pastori adoranti, e contadinelle e bimbi, che vanno e vanno, coi Magi, seguendo la stella, verso la mèta radiosa.

Ecco il presepe, eternamente immoto, ma vivente e animato nella tua fantasia di fanciullo.

Ed ecco il Natale che, ovunque tu vada, ti sorride, sempre nuovo, con la sua fragranza e la sua poesia.

Ma che cos'è mai il Natale?

Una fuggevole pausa al dolore in questa terra, che da sé, non sa trovare la pace.

Un arresto improvviso a tutti quei desideri, che inseguì di continuo e non appaghi mai.

Un'evasione momentanea, ma desiderata e felice, da un mondo confinato e peccatore verso l'immedesimazione sublime con l'Eterno e l'Increato.

E questo vivo senso d'intimità col mistero lo provi contemplando, sotto quella manciata di paglia, due braccine nude che si tendono a te.

« Soffermati un po', qui vicino, e scaldami... scaldami... ».

Oh, fratello, che importa se, agli occhi degli altri, sei un'ombra che passa nella notte del tempo?

C'è Iddio Bambino che attende che tu Gli porga qualcosa, e non Gliela vorrai negare.

Suvvia, dunque, appressati a Lui, alla sola, perenne sorgente di santità e di misericordia, col calore di tutto il tuo affetto.

Ne ritornerai ricco e contento.

Ed è soltanto allora che ti sentirai qualcuno, sotto lo sguardo vigilante di Dio.

IGNIS ARDENS



Leopoldino Vorano

Le nuove opere nella Chiesa Arcipretale di Riese Pio X

Questa chiesa, che tante preziose memorie conserva di S. Pio X, eretta nel 1770, ingrandita nel coro verso il 1830, abbellita nel 1900 e ritoccata nel 1951, sentiva urgente il bisogno di opere e di lavori, che, togliendo infiltrazioni di umidità, scrostature alle pareti, tinteggiature poco consoni con l'austerità del sacro edificio, ridessero la fisionomia iniziale, l'abbellimento originale, assicurando per un lungo periodo di tempo la buona conservazione dell'edificio.

Fu posto mano a questo complesso di lavori nel luglio di quest'anno: rinsaldata la travatura del tetto, ricoperto ex novo, dotato delle mancanti grondaie, smantellate le pareti interne dalla sovrapposizione di malte, marmorini, colori, si provvide anche alla nuova decorazione; essa non procedette senza un preventivo e replicato studio delle forme architettoniche, affidandone l'esecuzione al prof. Bepi Modolo di Olmo di Vicenza, che mise al servizio dei lavori la propria accurata preparazione tecnico-artistica, la propria volontà ed intelligente operosità, superando ostacoli non lievi, in ciò coadiuvato dall'ottima ditta Zanardo, che vanta, in simili lavori, un attivo considerevole e sempre degno di lode.

La nuova decorazione interna della Chiesa non muove dal concetto errato di ornare l'ambiente con motivi più o meno stilistici o floreali, bensì da quello di valorizzare e rimettere in luce ed in evidenza l'architettura e la decorazione originaria del sacro Tempio.

Occorreva, quindi, mediante un attento e sensibile accostamento di tinte, creare quell'atmosfera propria dello stile architettonico, evitando di proposito ogni elemento decorativo superficiale e copiaticecio.

Ultimate le opere di smantellamento interno di muri, pareti, paraste, colonne, capitelli, la Chiesa riapparve nella sua struttu-

ra stilistica del tardo '700, con cenni neoclassici armonizzati da un sano equilibrio e buone proporzioni.

Occorreva, quindi, che la nuova veste decorativa interpretasse quello stile, il quale seppur lontano nel tempo, resta sempre fra i più accoglienti e cordiali, anche nell'ambiente sacro.

Tali furono i concetti basilari, che condussero i lavori; tali che oggi, a lavori ultimati, danno alla Chiesa l'aspetto di un puro restauro degli elementi strutturali ed architettonici, in quell'atmosfera di raccolto, di intimità spirituale, di elevazione, come si addice alla Casa del Signore.

Un tono luminoso e riposante si estende in tutta la volta, contornando il grande riquadro centrale, che attende di aprirsi di una visione gloriosa del Santo Pontefice Pio X.

Le vele delle finestre, delimitate da costoloni in biancostucco, si coloriscono leggermente di rosa, inquadrature e fascie di ribasso, di accento settecentesco; questo motivo troverà sviluppo in ogni superficie concava della Chiesa, con sviluppi e variazioni di forma e colore.

La trabeazione di biancostucco, con leggere dorature, crea un dolce accordo con il grigio-perla della volta ed il marmorino polieromo del fregio e delle paraste di sostegno, mentre il tono pacato delle bugne nei muri perimetrali, diviene nota di riposo e di logico sostegno al cassettonato venutosi a creare nelle volte di vani-porta.

Gli altari laterali e le pregevoli copie dei quadri d'autore che vi si ammirano, trovano felice ambientazione e luminosità nel tono verde pistacchio, di fondo delle cappelle, mentre la volta delle stesse si decora di un fregio in grafico di ispirazione neoclassica, in armonia ai cenni stilistici di analogo stile nell'architettura.

La crociera del presbiterio ed il mezzo catino dell'abside svolgono, con tinte sobrie e decorazioni perfette il concetto di una interpretazione stilistica, evitando abilmente la fredda copiatura e la sterile riproduzione.

Campeggia, nel fondo dell'abside, la grande pittura ad olio raffigurante S. Pio X in gloria, un tempo sormontante l'altare maggiore, nello sfondo un di un paludamento rosso; oggi il grande quadro, opera del Baccarini di Milano e dono dell'Ordi-

ne del Santo Sepolero di Gerusalemme, troneggia in più degna sede fra due semplici colonne ad arco troncato.

Gli ingressi al sacro Tempio sono stati muniti di bellissime e tanto necessarie « bussole » alle porte, in noce, accuratamente lavorate.

Quando nel febbraio di quest'anno il Santo Padre Giovanni XXIII si degnava ammettere in udienza privata questo Mons. Arciprete e sig. Sindaco, benedicendoli con effusione di affetto, esclamava testualmente: « Ecco Riese!, Riese con la sua bella chiesa »!

Se oggi la Santità del Pontefice potesse rivedere questa nostra Chiesa, da Lui più volte visitata ed officiata, forse esclamerebbe, più che « bella », « magnifica », poichè tale davvero è il titolo che le si addice; e non è una voce interessata che lo afferma, ma la voce di quanti, visitando Riese, trovano un sacro edificio accogliente, sereno, invitante alla preghiera, dolce all'occhio, caro allo spirito.

E non diremo, quindi, il nostro ringraziamento a Mons. Arciprete che non conobbe sosta nè riposo per la sua chiesa, ma che conosce l'incubo delle partite non ancora saldate, poichè Riese, nonostante gli encomiabili suoi generosi sacrifici di offerte, ripete in sé l'augusta povertà del proprio Figlio S. Pio X. E ringrazieremo il prof. Bepi Modolo, anima squisitamente artista e la ditta Zanardo che fu di grande ausilio per il compimento del complesso artistico della nostra Parrocchiale ed a tutti, muratori, falegnami, manovali, operai che con premurosa opera indefessamente lavorarono, anche per la breve scadenza imposta ai lavori da solenni cerimonie e celebrazioni?

A tutti sia ricompensa l'intercessione di San Pio X.

A tutti gli amici di «IGNIS ARDENS», che sanno di non aver rinnovato l'abbonamento per l'anno 1959, rivolgiamo il caldo invito di inviarcelo al più presto.

Ci è cara la vostra amicizia; ma abbiamo bisogno anche della vostra offerta. S. Pio X vi benedica.

Don LUIGI FAVERO

Parroco a Passarella di S. Donà

Due opposti sentimenti nascono nello scrivere queste poche righe: quello di vivo affettuoso rammarico per la partenza del caro Don Luigi e quello di altrettanta viva e cordiale compiacenza per la sua nomina a Parroco di Passarella, in diocesi trevigiana, in provincia di Venezia ed in comune di San Donà di Piave.

Noi tutti paventavamo questa nomina e di essa eravamo quasi certi, perchè ben conosciamo la virtù del caro Sacerdote, la sua preparazione spirituale, la sua pratica parrocchiale, acquisita come cappellano festivo, dal 1942 al 1953, a Santa Maria del Rovere ed a Porcellengo, e per quattro anni quale Vicario Spirituale di Fossalta Padovana; inoltre egli ha un ottimo corredo di competenza amministrativa, acquistata nel Seminario Vescovile, in qualità di vice Economo.

A tutto questo, poi, si aggiungono gli anni trascorsi qui a Riese, sotto la guida amorevole ed impareggiabile di Mons. G. Lessi Arciprete.

Questo bagaglio prezioso di doti e di qualità valse per toglierci don Luigi e designarlo alla nuova parrocchia!

Non possiamo non ricordare e non sottolineare, con cordialissima riconoscenza quanto Egli ha lavorato e sacrificato per la parrocchia natale di San PIO X, sempre nascostamente, anche quando la luce delle grandi e solenni celebrazioni locali avvolgeva ed avvolge tutto e tutti; Lui in silenzio predisponendo, preparando, organizzando a puntino ogni cosa, al momento opportuno lo avreste trovato nel suo studiolo oppure nel confessionale!

Riese ricorderà sempre il fervore di lavoro organizzativo e direttivo del magnifico pellegrinaggio a Venezia; non era compito nè facile, nè superficiale convogliare nella città della Laguna oltre due mila persone; eppure tutto si svolse con ordine, precisione, dignità e spirituale vantaggio.

Don Luigi ha una speciale cura per i ragazzi: ha il dono della attrattiva, pur serbando una faccia più disposta al serio che al faceto; ma il suo cuore è sempre aperto, caldo, largo con la gioventù, che ne sente l'amoroso impero.

La Sua predicazione, semplice, sostanziosa, priva di inutili espressioni, va sempre diretta al fine del bene spirituale; se necessario è anche forte, ascoltata con interesse e, voglia il Signo-



re, con efficacia; la Sua direzione spirituale, semplice, prudente è sostanziata dal possesso di meditazioni, preghiere e studi; la Sua opera, in qualsiasi campo parrocchiale, non conosce ostacoli di tempo, di luogo.

Poteva più oltre, questa lampada, restare sotto il moggio?

Ecco, quindi, la decisione di S. Ecc. Mons. Vescovo di dare all'anima, al cuore, alla mente di Don Luigi Favero la diretta responsabilità di circa due mila anime in quel di Passarella, dove lo precede e lo seguirà sempre il voto fraterno di tutta Riese Pio X, invocando da questo Santo nostro intercessore grazie e conforti per lo zelante Parroco ed amico carissimo.

Due nomi e due glorie

(continuazione vedi N. 2)

Lo ha promesso lui stesso alla folla, che, impressionante per numero, preme, si agita, si accavalla per vedere il Cardinale che va lontano.

Ma c'è la speranza: c'è la promessa del ritorno ed intanto « dal finestrino della carrozza ferroviaria, finché poté, il Cardinale continua a guardare i cari figli, cui manda saluti e baci, proprio come nel giorno del solenne ingresso, dalla finestra del palazzo patriarcale, al popolo stipato nella piazzetta dei Leoncini » (Marchesan - o. c.).

Il Cardinale Roncalli, cinquantacinque anni più tardi, egualmente lascia Venezia per Roma; la stessa voce delle campane, suonando a festa, sembra dire al Padre « arrivederci! ». E « Arrivederci presto » sembra rispondere l'Eminentissimo dal finestrino del vagone ferroviario, che, portandolo lontano, lo toglie momentaneamente ai propri figli.

Essi non sanno abbandonare la pensilina ferroviaria e se il convoglio non fosse stato modernamente elettrizzato, nel tenue pennacchio di fumo della vecchia vaporiera, avrebbero, essi i figli amati, pensato forse ad un'altra « fumata »?

Sono le 18,16 del 28 ottobre e la « fumata » annuncia la elezione del novello Pontefice in Angelo Giuseppe Roncalli, che assume il nome di Giovanni XXIII.

Trascorre un'ora dal solenne annuncio dato all'Urbe ed all'Orbe e Papa Giovanni XXIII si presenta ai figli acclamanti, comparando nella loggia esterna della Basilica di San Pietro; parimenti il 9 agosto del 1903 Papa Pio X si presenta ai figli suoi, dall'interno della Basilica stessa di S. Pietro. Questa diversità di atto, per nulla influisce sulla potenza di amore dei due Pontefici; per nulla scalfisce sull'eguale sentimento di affetto per la comune terra natale, l'Italia.

Per Papa Sarto non erano ancora maturi i tempi, né gli eventi da Lui stesso facilitati; per Papa Roncalli il tempo e gli eventi godono già del grande dono « Dio all'Italia e l'Italia a Dio ».

Arrigo Solmi annotava: « Il grido della folla raccolta nella piazza di San Pietro, in quel giorno del 4 agosto del 1903, che

chiamava il nuovo Eletto alla loggia esterna del Vaticano, quasi a benedire la nuova Italia, quel grido commuove ed esalta gli animi, come commuove l'animo caldo e sincero di Pio X, che seppe sempre dimostrare quanto in Lui vibrasse la corda del patriottismo. Ma non poteva e non doveva quel grido consigliare a Pio X un atto, di cui, nell'interesse della Chiesa, è necessario valutare le ripercussioni internazionali ».

L'amore alla propria terra fu caldo e forte in Pio X, come lo è in Giovanni XXIII; Essi con un atto, sia pure simbolico ma che si perpetuerà nel tempo e nella storia, vollero, a differenza di altri Figli Veneti assurti al Pontificato, compierlo.

Preso quasi a « titolo di carità » dal concittadino Cardinale Monico il di lui stemma, Pio X volle dargli forza di amore e di regalità religiosa con l'unirvi il Leone di San Marco; preso quasi a « titolo di carità » dal tempo che lo aveva celato in un vecchio fabbricato, uno stemma antico, come proprio, Giovanni XXIII volle inquartarvi il simbolo della fortezza e della verità evangelica, ponendo in capo alla araldica torre, il Leone di San Marco, che secondo il poeta romanesco Alfredo Posta:

« er Leone vò intenne la difesa
« contro qualunque assalto ar Vaticano,
« la forza e la potenza della Chiesa! ».

La provvidenziale concomitanza di circostanze, di fatti, di episodi e di ambienti fra i due Pontefici, si verifica altresì in una certa rassomiglianza fra di essi, non tanto fisica, quanto morale: viso aperto, gioviale, sorridente per nativa bontà di cuore, dolce e spontaneo; tratto signorilmente semplice e semplicemente signorile, paterno; parola fluente, profonda nel concetto, chiara nella esposizione, accessibile a tutte le intelligenze.

Ma fra le grandi Anime di PIO X e di GIOVANNI XXIII c'è qualcosa di più: c'è un gemellaggio spirituale, quale l'intuito dell'anima popolare lesse in Pio X nel lontano 1904 e legge in Giovanni XXIII oggigiorno.

E' il fascino irresistibile della bontà, che trae origine dagli esempi e dalla dottrina di Cristo. E' il fascino luminoso della povertà, che « è la rinuncia volontaria dall'animo, moralmente fatta con l'affetto, di quanto di beni può offrire la terra » (discorso di don Giuseppe Sarto cappellano a Tombolo). E' il fascino evangelico della semplicità, temperata alla fortezza, alimentata da una intensa spiritualità.

Giovanni XXIII è il pontefice che ha posto a servizio della Chiesa la propria squisita e luminosa dote, preparazione e prerogativa diplomatica, ritraendo per la S. Sede conquiste preziose.

Pio X, pur non salutato e riconosciuto per diplomatico (anzi la cattiveria dei tempi lo designava « il povero prete di campagna fatto Papa ») non fu secondo a Papa Roncalli, in questo dif-

ficile campo, in quanto « alla politica appartengono non solo il gioco diplomatico, ma anche l'arte e le regole del governo della Chiesa, nella vita della società » (Arrigo Solmi).

A tali regole ed arte Pio X dedicò tutte le forze della propria volontà per « restaurare ogni cosa in Cristo ».

Pio X e Giovanni XXIII, nati e cresciuti nell'ambito della piccola parrocchia di Riese e di Sotto il Monte, più di ogni altro Pontefice conobbero il valore di essa nella vita individuale e collettiva, l'apporto di essa al miglioramento spirituale della coscienza e della pratica di vita cristiana. Si potrebbe quasi dire che su tale base parrocchiale si svolse tutta l'azione di Pio X e si svolgerà quella di Giovanni XXIII.

La parrocchia, cellula prima ed insostituibile del vivere collettivo, deve essere « una comunità efficiente ed operante, affinché Gesù sia vita di tutte le anime » (Pio XII - 11 gennaio 1953).

Di Papa Sarto si hanno i provvedimenti pontifici sull'insegnamento catechistico, sulla pietà Mariana, sulla Comunione frequente, sull'incontro Eucaristico dei fanciulli, sulla formazione del giovane clero, sull'ordinamento dell'Azione Cattolica: complesso di atti e di disposizioni che poggiano tutti sulla parrocchia e sulla vita parrocchiale, da dove prenderanno l'avvio per propagarsi nel mondo intero. Di Papa Roncalli, che è tutt'ora nel primo orizzonte della missione pontificia, è quasi certo poter affermare l'azione di Maestro delle genti, poggiata sulla parrocchia, solo che si consideri la Sua illuminata parola (omelia su S. Pio X tenuta a Riese il 3 settembre 1957):

« Il nostro spirito si volge subito a quelle istituzioni che nella struttura della Chiesa Cattolica e nella ricerca di ciò che più conta per la vita cristiana, si rivelano, come in realtà sono, le più utili, le più efficaci in ogni tempo: la famiglia e la parrocchia !

« Ah! la parrocchia... la parrocchia! e il numero almeno sufficiente di sacerdoti che la conducono e la lavorino santamente ! Che oasi di grazie e di benedizioni per tutti quanti vi appartengono, di tutte le età, di tutte le classi sociali, in ogni evento lieto o doloroso !

« Io conservo vivo il ricordo del febbraio del 1904 quando fra la sorpresa di tutto il clero e dei fedeli, il nuovo Papa Pio X, recando sul trono pontificale il ricordo della sua Treviso fervorosa e buona, delle sue esperienze pastorali a Mantova, a Venezia e specialmente della sua umile e cara Riese, volle iniziata la sacra visita a tutte le parrocchie di Roma. Il Figlio di Riese, iniziando le dure cure apostoliche dalla parrocchia, si aprì il varco ad un pontificato fra i più religiosi e solenni della storia ! ».

E' davvero un fatto della Provvidenza del Signore che la santità di Pio X corra parallela alla grandezza di Giovanni XXIII; il mondo percepì subito questo contatto storico e spirituale fra

il Figlio di Riese ed il Figlio di Sotto il Monte e come la elevazione del Card. Sarto a Pontefice fu festa di tutti i cuori e speranza di tutte le anime, così la elezione del Card. Roncalli allo stesso trono pontificio rinnova quella festa di anime, rinverdisce quella speranza, con una intuizione fatta di amore, fatta di obbedienza, fatta di venerazione.



Suor AMELIA SBRIS-
SA da Riese Pio X,
partita recentemente
Missionaria, per realiz-
zare l'ardente desiderio
dell'anima, di « vivere
tanto per il cielo e po-
to per la terra ».

(vedi n. 5/1959 del Bol-
lettino).



FAVERO LUIGINO di Giovanni, la nostra brava Fiamma Bessa, che ha vinto il premio Roma per la gara catechistica ed ha avuto l'ambito onore di essere ricevuto dal S. Padre con gli altri FF.CC. prescelti come Araldi del Papa.

«Hai vinto per fedeltà ai doveri di studio e di apostolato della tua Associazione Fanciulli di Azione Cattolica Italiana, sia primizia e promessa delle conquiste che farai nella vita con la fedeltà ad ogni dovere di cristiano», così è scritto sul tuo diploma e così ti auguriamo noi, caro Luigino.

VISITE ILLUSTRATE

- † John C. Cody Bishop of London (Canadà) † J. de Cgez - Bishop in Uganda.
- † Carlo M. Cavalliers Vescovo di Uyer - Kenia - Missioni della Consolata.
- † Stephanus S. Hozinski - Bishop of Saginavru, U.S.A.
- † Albert Shimitt, Abb. one Tréssati - Winipferi.
- † Charles H. Helmsnig D. D. Bshop of Springfield.
- † Primo Principi delegato apost.co del Santo - Cape Girardeau - U.S.A.
- † Domenico Comin - Vicario Apost.co di Mendez - (Equatore S. A.).
- † Vincenzo Marchetti Zeani - Vescovo Ausiliare del Card. Motta, S. Paulo (Brasile).
- † fr. Cirillo Giov. Zohrabian - Vescovo Missionario Cappuccino.
- † S. Ecc. Vicario Apostolico - Venezuela.
- † Antonio Jannucci - Vescovo.

SUPPLICHE e GRAZIE

- ★ *N. N., da Riese, offre L. 1000, mentre invoca la protezione di S. Pio X.*
- ★ *Baggio Emerenziana offre L. 1000 per grazia ricevuta.*
- ★ *N.N. da Gradisca invia L. 1000 allo stesso scopo.*
- ★ *Il piccolo Barichello Claudio ringrazia S. Pio X per la sua benevola protezione ed offre L. 1.000.*
- ★ *Suor Adelia Alessio, per grazia ricevuta, invia L.*
- ★ *Angelo Sbrissa, in segno di riconoscenza, offre L. 500.*
- ★ *Tiepo Luigi, da Vallà, riconoscente per l'ottenuta guarigione, viene in Casetta a ringraziare S. Pio X ed offre L. 500 pro Opere parrocchiali.*
- ★ *N. N. riconoscente a S. Pio, scioglie il voto, portando in Casetta una catenina d'oro con crocetta.*
- ★ *S. Pio X, Ti ringrazio della grazia ottenuta: Giulian.*
- ★ *Una mamma prega S. Pio X a custodire le sue due bambine.*
- ★ *Alcuni studenti inglesi, dopo aver percorso a piedi, in devoto raccoglimento, la strada, che S. Pio X faceva ogni giorno per recarsi a scuola a Castelfranco, sono venuti a visitare la Casetta, trattenendosi in fervida preghiera.*
- ★ *S. Pio X, fammi guarire. - M. Gianfranco.*
- ★ *Una giovane sposa, da Vallà, invoca con viva fede la guarigione.*
- ★ *B. Celestina chiede a S. Pio X grazie e benedizione.*
- ★ *S. Pio X, proteggimi ed aiutami! Con viva devozione G. C.*
- ★ *N. N. offre, in onore di S. Pio X, un anello d'oro.*

- ★ *Il piccolo Vorano Leopoldo porta una spilla con cuoricino d'oro.*
- ★ *Un padre angosciato invoca da S. Pio X la guarigione del figlio.*
- ★ *Una signora tedesca conduce, in premio della promozione, il suo bambino a visitare la Casetta di S. Pio X, e, insieme, percorrono a piedi la strada da Castelfranco a Riese.*



Sbrissa Angelo

SBRISSA ANGELO di Luigi, per ben due volte graziato da S. Pio X, esprime, con babbo e mamma, la sua viva riconoscenza al Grande Santo Pontefice, che, sempre, tanta predilezione dimostrò per i bambini e ne invoca la vigile paterna protezione.



Luisa, M. Pia e Luigi Gazzola

VISITE e PELLEGRINAGGI a Riese Pio X

- 51 alunni dei Padri Canossiani di Venezia.
- 110 pellegrini dei Carmini (Vicenza) con don Sergio Scortegogna.
- Gruppo beniamine parrocchia S. Pietro (Vicenza).
- 60 bambini di Montecchio Maggiore (Vicenza).
- 50 bambini dell'oratorio da Magliò di Sopra (Vicenza).
- 55 pellegrini parrocchia «Cuore Immacolato di Maria» Bologna.
- 17 pellegrini da Monticello di Lonigo con don Arturo Fornese.
- 50 pellegrini da Sarone con don Lorenzo De Nardo.
- 50 bambine da Thiene con le suore di Maria Bambina.
- 110 pellegrini di Zelo (Rovigo) col parroco don Pietro Malin.
- 60 persone dal Lido di Jesolo con don Guerrino Bertolini.
- 62 suore canossiane e giovani maestre di dottrina cristiana da Arrè (PD).
- Gruppo di chierichetti da Paesc.
- Gruppo uomini cattolici da Monselice.
- 28 ex allievi e benefattori dell'opera canossiana di san Giobbe Venezia.
- 40 pellegrini da Peschiera (Verona) con don Carlo Brunelli.
- 130 bambini asilo e doposcuole di S. Pietro in Gù con 3 suore.
- Scuole elementari di san Giorgio in Brenta (Padova).
- 60 pellegrini da Uceea (Udine).
- Gruppo di studenti medie e magistrali Istituto Farina Vicenza.
- 20 pellegrini di san Giorgio di Perlina vicenza.
- Gruppo sezioni D. C. di Ca' Emiliani di Marghera Venezia.
- 60 pellegrini da Modena con don Agostino Bergoncini.
- 90 pellegrini da Sospirolo (Belluno) con don Remo Poffer.
- L'insegnante Rosa Villa per tutte le donne di A. C. venute in pellegrinaggio a visitare la casa natale di San Pio X invoca una benedizione speciale.

45 pellegrini da Conselve con il loro parroco.
60 pellegrini da Conca di Rame (Rovigo) con don Mario Fagnolo.
50 pellegrini da Castions (Belluno) con don Giuseppe Pierobon.
60 parrocchiani da Vicenza con don Lodovico Dal Medico.
Gruppo studenti scuola media di Bassano.
50 ragazzi con don Bernardo Cavasin.
40 pellegrini da Louca di Codroipo (Udine) con il loro parroco don Giovanni Gori.
70 bambini Istituto Casa di Nazareth di Verona.
50 pellegrini di Paluello (Padova).
80 pellegrini da Arsego (Padova) col parroco don B. Cremonese.
65 pellegrini da Rosara di Codevigo (Padova) con don Amedeo Dalla Bona.
65 pellegrini da Ponte della Priula con don Raffaele Spagnol.
58 pellegrini con don Federico Modena.
60 fanciulli con don Bruno Capparotto
50 pellegrini da Sovramonte (Belluno).
S.O.M.O. di Mogliano Veneto.
Gruppo da Cavarzere (Venezia).
52 pellegrini da Rubiano (Cremona) con don Rodolfo Lanita.
Gruppo da S. Giorgio di Pianè (Bologna).
150 pellegrini da Forno di Canale e Valle di Biois con P. Albino da Rovere.
30 pellegrini da Pieve di Soligo.
30 Forlivesi hanno reso omaggio alla casa di San Pio X.
120 bambini da Castions (Belluno) con don Giuseppe Pierobon.
80 bambini da Alonte con don Piero Menegazzo.
70 da Sariano di Trecenta di Rovigo con don Onorio Grossi.
65 pellegrini da Vicenza.
150 persone da Farra di Feltre.
50 pellegrini da Rapallo con l'arciprete.
30 da Catena di Marghera.

121 ragazzi della dottrina da Castelgomberto (Vicenza) con don Gino Corradin.
65 fanciulli da Lugo (Verona) con don Luigi Bodin.
38 pellegrini da Barcis (Udine) con don Angelo Pluzzi.
60 ragazzi di S. Maria di Lourdes Mestre con don Aldo e don Arnaldo.
25 pellegrini della provincia di Trento con don M. Baldissa.
83 pellegrini di Ficarolo di Rovigo con Monsignor Emilio Cerchettini.
55 pellegrini da Bonacina (Milano) con don Giovanni Arosio.
130 pellegrini di San Pio X Treviso con don Cesare Sacol.
100 bambini da Cave (Padova) con don Attilio Brotto.
65 fanciulli da Montorso (Vicenza) con don Giorgio Villatora.
35 fanciulle orfanotrofio femminile Misericordia Vicenza con le suore.
30 pellegrini da Travagola di Pedavena con don Tangredi Sargrillo.
Gruppo di ragazzi della dottrina cristiana di S. Angelo di Piove (Padova).
180 fanciulli della dottrina cristiana di Monselice.
55 pellegrini di Betesima (Vicenza) con don Antonio Goi.
54 pellegrini di Manerbio (Brescia) con don Camillo Reboldi.
55 ragazzi di S. Giobbe (Venezia) con il loro parroco.
21 pellegrini da Padova.
50 pellegrini da Rasi di Seren del Grappa.
74 ragazzi da Ca' Via (Venezia) con don Serafino Tardnerini.
55 ragazzi da Stanavena (Verona) con don Bruno Pietrobon.
Gruppo di Aspiranti, beniamine e fanciulli da Pero di Breda di Piave.
49 bambini dell'orfanotrofio di Salò con le suore.
50 pellegrini da Trieste con don Dario.
Gruppo di pellegrini della parrocchia di S. Pio X^o di Padova.
44 pellegrini di Bornio (Rovigo).
60 bambini della parrocchia della B. V. dell'Olmo di Thiene con P. Virgilio cappuccino.
30 pellegrini da Roma con don Giuseppe Cappoccia.
28 pellegrini da Sarnego (Vicenza) con don Pietro Tindlerle.
38 persone da Cesio maggiore (Belluno).

42 aspiranti da Mogliano Veneto (Treviso).
 40 bambini con le suore di Santa Dorotea Venezia.
 60 ragazze da Mirano con le suore Canossiane.
 25 pellegrini dagli Stati Uniti con il loro Vescovo.
 30 scolari da Talmassone (Udine).
 30 persone da Limena (Belluno).
 251 studenti francesi del corso di estate a Villa Fietta.
 52 pellegrini Cisa Viscosa (Padova) con un Padre.
 43 pellegrini da Fiera di Treviso con don Angelo Billio.
 32 pellegrini da S. Croce di Trento con Don Livio Caldara.
 30 fanciulli di A. C. da S. Pietro di Agna (Padova) con don Pietro Palmaso.
 50 persone da Fener (Belluno) con il parroco don Giuseppe Ceccato.
 Gruppo di Aspiranti da Cavazzale (Padova).
 60 persone con don Francesco Pizzolotto.
 40 pellegrini da Campo di Alano.
 34 pellegrini da Segusino.
 29 pellegrini da Vas.
 26 esploratori da S. Tecla di Este con don Bruno Paggio.
 15 studenti tedeschi.
 42 aspiranti da Roncaglia (Padova).
 45 pellegrini da Zelarino (Venezia) con don Roberto Voltolina.
 80 aspiranti G.R.E.S.T. Piombino Dese con don Aldo L.
 50 bambini di Gaggio con il loro parroco.
 52 ragazze da Favero Veneto.
 20 aspiranti S. M. Assunta di Marostica.
 50 pellegrini da Trieste con P. Arsenio da Galliera.
 Gruppo da S. Zeno di Cassola (Vicenza).
 50 persone con don Nareiso Scarpa.
 62 giovani da Arrè (Padova) con le suore canossiane.
 12 bambini della prima comunione da Crosara con don Pietro Vezzaro.
 25 pellegrini da Padova.
 40 bambini da Motta di Livenza.
 45 ragazzi da S. Vito di Legnaro (Verona) con il loro parroco.
 58 bambini di A. C. di Lancenigo con don Gelindo Campagnaro.
 70 aspiranti Servi di Maria Follina (Treviso).

45 pellegrini da Castions di Strada (Udine) con Faccin Francesco.
 43 persone dell'Arcella Padova.
 50 pellegrini da Verona.
 40 giovani da Cona (Venezia).
 25 persone da Udine.
 49 bambini dell'asilo di Falzè di Piave.
 52 parrocchiani da Cavazzale (Vicenza).
 56 pellegrini di Treviso di Este (Padova) con don Gildo Pagnan.
 35 suore di San Camillo.
 Gruppo da Marghera con Tranquillo Ugolari.
 41 pellegrini da Rastignano (Bologna) con don Giorgio Ferro.
 Società corale di Chirignago (Venezia).

VITA PARROCCHIALE

Rigenerati alla vita

Dalle Mule Giulia di Giuseppe e Montin Margherita - 18-10-1959.
 Zorzan Fernanda di Giulio e Tonello Olga - 24 ottobre 1959.
 Comin Flavio Pietro di Guglielmo e Daibello Angela - 29-10-1959.
 Pasqualotto Armando di Mirco e Brolese Maria - 2 novembre 1959.
 Daminato Walter Pio di Giovanni e Martignago Assunta - 25 ottobre 1959.
 Rinaldo Ernesto di Narciso e Rinaldo Malvina - 11 novembre 1959.
 Gazzola Gino di Virginio e Giacomelli Antonietta - 6 novembre 1959.
 Nardi Bruna Pia di Antonio e Scapinello Teresa - 11 novembre 1959.
 De Luchi Ivana di Pompei e Palverso Angela - 15 Novembre 1959.

Gallina Roberto di Mario e di Lucato Emma - 10 novembre 1959.

Pastro Sergio Mario di Ludovico e Marchesan Luigina - 21 novembre 1959.

Alla luce della Croce

Favrin Vittoria fu Morando vedova Cremasco Vittorio - 28 ottobre 1959.

Stradotto Luigia fu Gregorio di anni 70 - 27 novembre 1959.

Uniti in S. Matrimonio

Bedio Enrico di Guido e Bandiera M. Pia di Antonio.

Cuccarolo Pietro di Angelo e Rinaldo Milva Maria fu Albino.

Rosato Giuseppe di Michele e Simoni Gabriella fu Tiziano.



Riccardo e Claudia Masaro